PARTITA
D'AMORE
DAL BEL REGNO
DI TOSCANA.
PER CRVDELTA
DELLE DAME
FIORENTINE.

In Firenze. Per Zanobi Pignoni 1616.

PARTITA

D'AMORE

DAL BEL REGNO

DI TOSCANA.

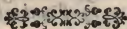
PER CRUDELTA

DELLE DAME

FIORENTINE.

In Firenze. Per Zanobi Pignoni. 1616.

Con Licenza de' Superiori.

GIOCO AMBASCIATOR D'AMORE.

PER le ſtrade del Ciel finito appunto
Hà l'eterno Pianeta il corſo antico,
Ch'à ſchiere placidiſſime congiunto
A voi ne venni meſſaggiero amico,
Apportando più gioie in vn ſol punto
A chi viſſe d'Amor ſeruo mendico,
Che non porta freſch'onde il mar Tirreno,
Il bel fiume, ch'e inonda à Flora il ſeno

Nel punto iſteſſo, e nell'iſteſſo loco
Nunzio di guerra, oue già fui di pace,
Mi manda Amore, io ſon l'iſteſſo Gioco,
Piaceuol già, quant'ora ſon mordace;
Vengoui à dir, come il ſoaue foco,
Ch'à voi sì dolce diſpensò ſua face;
Che dianzi, auea di luſingar coſtume,
Or ſia, che i voſtri cori arda, e conſume.

Amor' dal terzo Cielo in questo lido
Volse il guardo gentil che'l tutto vede,
E pensando trouar ricetto fido
Mosse alle Ninfe d'Arno il volo, e'l piede,
E per far queste riue eterno nido
D'ogni gioia maggior' ch'egli possiede;
Sommerse entro quest'onde al suo venire,
Affanno, Gelosia, Pianto, e Martire.

Ma quanto vaghe gli sembraste, e belle,
Crude dell'onde Tosche empie Sirene;
Vi trouò tanto di pietà rubelle,
E di frodi, e d'inganni in tutto piene;
Onde per non vdir l'opre sì felle,
Amor fonte immortal d'immenso bene;
Di far con voi dimora al fin pentito,
Partir si vuol dal dispietato lito.

E al suo partir per meritata pena
Ingannatrici, e ree de' vostri petti,
Tutti sorger farà da questa arena
Quei, che già vi sommerse iniqui Affetti;
E questa ardendo poi Regia Terrena,
Volerà ratto à sempiterni tetti;
E per vostra cagion sarà partita
Dal mondo Amor' ch'è suo conforto, e vita.

S'io

S'io mi dolgo di voi, n'hò ben ragione
Ingrate Donne, e di pietade ignude;
Chi taceria? se siate oggi cagione,
Che'l Mondo è fatto vn'infernal palude?
Cotanti occhi non hà gonfio Pauone
Quante malitie il vostro cor racchiude,
Onde sdegnato Amor non vuole accordo,
E cieco insieme, è diuenuto, e sordo.

Cinto di pace Amore, e di letizia
Colmouui tutte d'allegrezza, e spene,
Porgendoui, à goder larga douizia
D'ogni più caro, & amoroso bene;
Ma voi, che sete, e d'odio, e di nequizia
Forse via più che'l mar d'acque ripiene,
Opraste sì, che lo sforzaste à darui
Ogni pena maggior, che può noiarui.

Non s'arma più di stral d'oro, o d'argento
La gioconda di lui nobil faretra;
Ma di piombo, ch'altrui porta tormento,
Fatto al pregare vn'insensibil pietra:
Mentre, che vi porgea dolce contento
La bella face, che da voi s'arretra,
Lo disprezzaste all'or cortese, e pio,
Lo prouerete or disdegnoso, e rio.

Qual fiera vista più mirar si puote,
Ch'in atto di vendetta Amore irato?
E qual pena maggior s'egli perquote
Senza pietà d'inuitti strali armato?
Empie, che non viueste à lui deuote,
E racchiudeste in seno vn core ingrato,
Qual fiera pena, e qual vendetta acerba
Quella destra immortale à voi riserba?

Furie d'Amore irato, ingiusti affetti
Da quest'acque oue ardeste oggi sorgete,
E del femineo stuol ne gl'empi petti
L'anime crudelissime struggete;
Pene, Pianti, Sospiri, Odij, Dispetti,
Cordogli, Gelosie, tutti mouete
D'Amor per memorabile vendetta
Contro questa crudel maluagia setta.

Huomini voi, che di goder sperate
Per fedel seruitù premio soaue,
Con nuoui giochi Amor non lusingate,
Risoluto è partir, pronta è la Naue;
Le tiranne bellezze, ch'adorate,
De' vostri cori indegno peso è graue:
Lo trattaron sì mal, ch'vn giorno, vn'ora
Non farebbe mai più tra voi dimora.

Sol

Sol per cagion di queste ingrate altroue
Rinouerà la reuerita sede ;
Oue non sol bellezza alma ritroue ,
Ma doue sia non la beltà , la fede ,
Che quì doue il bell' Arno il corso muoue ,
Benche l'ale in cercar stancasse , e'l piede ;
Bianco sen' non trouò , ch' à dirne il vero
Non auesse in sè cor' fallace, e nero .

Dicalo vn' infelice, e mesto amante ,
Nè il più fedele auea nostra famiglia ;
Questi nel foco io rimirai tremante
Con mirabil stupor di queste ciglia ,
Più docile ad vn' empia, e più costante ;
Che scoglio all' onda, ò che destriero à briglia ;
Ardeua l'infelice in viuo foco ;
Ed' ella l'ardor suo teneua à gioco .

Gl'inganni , di costei , l'animo vile
Tanti sofferti strazij, e l'empie frodi
Flora son le cagion , che'l Dio gentile ,
Che tua vita, e tua gioia oggi non godi ,
E ch' io per tua cagion' cangiando stile
Quanto diede alle Donne indegne lodi ;
Tanto biasmi l'ingrato iniquo sesso ,
Che'l mondo tiene ingiustamente oppresso .

Ahi

Ahi che la Donna, ch' io non so, s' alcuna
Ve n' è, ch' abbia di fede il core armato;
Se d' vn solo è contenta, od' è fortuna,
O forza ineuitabile del fato,
O ch' ella in tutto è di beltà digiuna,
Tal che non troua à chi giacersi à lato;
O che non può per rigidi Custodi
Mirare il Sol; non ch' adempir sue frodi.

Come ogn' vn suole, entro gl' estiui ardori
(Ma 'l variar confonde l' intelletto)
Gustar molti di Bacco almi licori,
Per trouarn' vn, che sia tra gl' altri eletto;
Così quella prouar vuol molti amori,
Per trouarn' vno, à voglia sua perfetto;
Ma il mutar spesso (il che le piace assai)
Corrompe il gusto, e non la satia mai.

In oltre ama la Donna il poter dire
Quest' occhi miei son due saette ardenti,
Porto nè sguardi il viuere, e 'l morire,
Dispenso, à voglia mia pene, e tormenti;
Cento amanti per me veggio languire,
Non viue oggi beltà di cui pauenti;
Stima rara virtù l' esser ritrosa:
Di simil vanità viue pompósa.

S' altri

Speßo ben che l'onor, ben che la fama
Poßa torre ad altruì sua lingua sciocca,
Parla di questi, e quelli, e tutti infama,
Se ben la cura altrui nulla le tocca;
Come intende vn secreto, à ciascun brama
Farlo saper la temeraria bocca;
E pur ben che sia tal l'huomo l'onora,
L'huomo per lei sospira, anzi l'adora.

Come eßer può, che l'huom' folgor di Marte,
Ch'al regno nacque in lagrime si stille,
Et abbia sopra lei sì poca parte,
Ch'à vn sẽplice suo sguardo arda, e sfauille;
E pur le Greche, e le latine carte
Ce ne raccontan mille esempi, e mille;
E la Donna, ch'al mondo, è nata serua
Adorar fà la sua beltà proterua.

Vna lagrima sola, vn sospir solo
Di queste ingrate, vn fauellar giocondo;
Sono instrumenti à debellar non solo
Vn debil cor, ma da spiantare il Mondo.
E quanti, e quali con estremo duolo
Città famose rouinaro al fondo?
E pur ciascun ben che ciò vegga aperto,
Se non lo proua in sè, lo crede incerto.

Donne

S'altri s'inchina à gl'occhi suoi tiranni,
Che gli feron nel cor piaga profonda,
All'or fulmina in lor pioggia d'affanni,
Per cui di caldo pianto il sen s'inonda;
Nè fedel seruitù puo di molti anni
Far che non giri come al vento fronda;
Nè vuol, nè sà mirare alma sì fida,
Che mentre altri si lagna ella non rida.

E la mente di lei cruda, e proterua
A chi molto la serue, e troppo l'ama,
Fugge, come dal can timida Cerua
Chi più fedele, e più di cuor la brama;
Stimandosi d'Amore inutil serua,
Ed'oscurar di sua beltà la fama:
Se i vaghi suoi non mira entro i cordogli,
Fremer come fan l'onde intorno a i scogli.

Malnato lui, che nel suo dir confida,
O nella pania del suo Amor s'inuisca,
Se giouinetta ell'è, fia nuoua Armida,
Se vecchia poi somiglierà Corisca;
Nell'vna, e l'altra età scorgesi infida
Sempre dell'altrui mal par che gioisca;
Non serba il detto mai, non mantien fede,
Nega, à chi deue, à chi non dee concede.

Spesso

Donne ſola cagion di mille affanni,
Gioite dunque al noſtro dipartire,
Eterne glorie ſien de' voſtri inganni,
Gl'innocenti condur' preſſo al morire;
Mentre ſi lagneran' de' proprij danni
Soſpirerete forſe il folle ardire;
Del mio Signor non ſian però gran proue
Se farà pianger voi, come fe Gioue.

Eccolo omai, tra i limpidi criſtalli
Sorgere armato di gran face ardente,
Per gaſtigar gl'innumerabil falli
Da voi commeſſi allettatrice gente;
E queſta, ch'era già tra canti, e balli;
Famoſa Regia ſua lieta, e ridente;
Or'arde à voi dauante, acciò veggiate,
Che da lui foſte indegnamente amate.